

# Il passato in naftalina

Fuori la politica dall'aula della Corte d'Assise: questo il nuovo motto coniato da molti giornali indipendenti (si fa per dire) per il processo Valpreda. L'imbarazzo e l'irritazione che erano seguiti all'inizio senza drammi del procedimento, si sono dunque tramutati in manovra d'attacco.

Caduta la baldanza colpevolista di qualche tempo fa per la piega che vanno prendendo gli eventi dopo la riapertura dell'inchiesta sulla morte di Pinelli e dopo la clamorosa esplosione di alcune rivelazioni che rimettono in discussione tutte le indagini, frustrata dai fatti la speranza che l'inizio del processo Valpreda potesse costituire la miccia della guerriglia urbana, la stampa cosiddetta benpensante ora tenta di costringere una faccenda grossa come quella della strage di piazza Fontana esclusivamente nel ristretto ambito giudiziario.

Fuori la politica, si afferma da più parti, lasciamo che la magistratura consideri il caso come un comune episodio di cronaca nera. E gli attacchi rozzi, violenti contro le sinistre subito dopo la tragedia della Banca della Agricoltura, e il clima di paura, di caos, di linciaggio politico creato ad arte, e le pressioni di ogni tipo perchè la inchiesta fosse gestita secondo una precisa direttrice politica? Cose dimenticate, o meglio, messe in naftalina e pronte ad essere rispolverate se se ne presenterà l'occasione.

Tra i diffusori della nuova saggezza va annoverato anche il Corriere della Sera, dai cui scritti si ricava la spiacevole sensazione delle due anime costrette a una non facile convivenza. L'esempio sommo è Paolo Bugialli, costretto a barcamenarsi tra posizioni di un certo coraggio e di una certa obiettività — come non abbiamo mancato di sottolineare alcuni giorni fa — e le esigenze politiche dell'editore. Per cui, dopo aver riconosciuto le manchevolezze, anche di ordine politico dell'istruttoria, Bugialli è costretto ad affermare: «Insomma la politica, la dannata politica sempre tra i piedi in questo scombinato Paese». E ancora: «Insomma, la dannata politica all'italiana con le "correnti" che soffiano anche in Assise».

Certo è che, almeno in questo momento, al Corriere della Sera piacerebbe che di politica non si parlasse più nell'aula dell'Assise di Roma. Meglio sdrammatizzare, meglio non rischiare brutte figure. Tanto più che di questi tempi le orecchie degli italiani sono piene degli echi dello scoppio di bombe cui non si può davvero appiccicare l'etichetta anarchica.

Meglio dimenticare la campagna che il Corriere della Sera condusse subito dopo la strage, meglio nascondere in cantina le copie con gli articoli furenti di Giorgio Zicari. Meglio far finta di non accorgersi che l'ONU ha mandato un suo inviato a controllare la correttezza di svolgimento del processo Valpreda.

Ma basta coprirsi gli occhi per impedire che la politica entri nell'aula di piazzale Clodio?

G. Z.